

## Il concerto di Natale all'Augusteo

Con la sua autorità artistica e il suo fascino personale, Pietro Mascagni è riuscito ad attrarre una folla numerosa all'Augusteo persino nel giorno di Natale, che — come tutti sanno — rende gli uomini casalinghi, ghiotti e torpidi e quindi mal si presta alle cerimonie artistiche di carattere pubblico e grandioso. In realtà, si preferisce chiamare uno zampognaro in casa propria e fargli suonare una novena agreste dinnanzi ad un Presepio improvvisato, anziché andare nel famosissimo tempio musicale eretto sulle ossa dell'imperatore Augusto ad ascoltare ivi la voce tonante di Beethoven o gli scoppi di risa di papà Rossini. Ma, quando si tratta di Mascagni, non si discute più: il buon romano lascia da parte le abitudini familiari più tenaci, infila la pelliccia, il pastrano o, quando sia il caso, l'impermeabile di tipo inglese e corre là dove il geniale artista lo attende. E gode a lungo e torna a casa arcicontento, nè si rammarica se, nel frattempo, i moccoletti del santo alberello di Natale si sono consumati del tutto e i bioccoli di neve (cioè di cotone candido), le stelline d'argento e le vetrerie multicolori non scintillano più...

Effettivamente, gli intervenuti al concerto sinfonico di ieri sono stati ripagati ad usura del nobile sacrificio compiuto lasciando la mensa ancora piena di torrone, perchè Pietro Mascagni era in una delle sue migliori giornate, vale a dire si trovava in uno stato particolare di felicità spirituale e di gagliardia fisica, sì da poter compiere imprese di eccezionale bellezza.

La *Quinta* di Beethoven, interpretata da lui con un senso perfetto d'equilibrio e pur con passione prepotente, ha fiammeggiato come un rogo d'amore. L'attacco del *Finale*, con quel *pianissimo* in cui sembra che il genio del musicista alemanno si raccolga, per poi esplodere in un grido di giubilo tale da inebriare il mondo, è stato reso dall'orchestra — devota, alacre, scrupolosissima — con estrema delicatezza di suono e con rara profondità d'espressione: il peana conclusivo della sinfonia ha squillato così prodigiosamente che un fiume d'allegrezza si è riversato sulla massa degli ascoltatori.

Compiuto lo splendido rito beethoveniano, Pietro Mascagni ha ricevuto gli omaggi ammirativi e affettuosi che gli spettavano. La veemente, lunghissima acclamazione popolare lo ha costretto a ripresentarsi al podio più volte.

La *Quinta* era preceduta dalla sinfonia dell'*Italiana in Algeri* che ha avuto una riproduzione vivida e nitida in modo esemplare: poi, nella seconda parte del concerto, si sono susseguiti tre brani di Corelli — fra i quali l'adorabile *Badinerie* — una *Burlesca* di Scarlatti, il Preludio pastorale *Presso il Clitunno* di quel Gasco che i lettori della « Tribuna » conoscono fin troppo bene, la « Visione lirica » *Guardando la Santa Teresa del Bernini* che è una delle pagine mascagniane più dense di melodie ed armonie voluttuose e, infine, la Sinfonia della *Giovanna d'Arco* di Verdi, della quale, in verità, è da ammirarsi soltanto la prima parte. Non ci diffonderemo nell'elogiare il virtuosismo agile e l'impeto sentimentale spiegati dal Mascagni nell'interpretazione e nella direzione di queste musiche, così diverse fra loro: basta, ai fini della cronaca, segnalare le clamorose accoglienze fatte dal pubblico ad ognuno dei suddetti lavori. Quanto alla *Visione lirica*, dobbiamo aggiungere che il Maestro non ha voluto piegarsi alla volontà del signor pubblico e perciò il *bis*, da tutt'aspettato e atteso, è andato in fumo. Fumo di incenso — naturalmente — trattandosi di una composizione musicale che vuol render le malie, le penombre e gli aromi della chiesa di Santa Maria della Vittoria, nella quale il capolavoro berniniano biancheggia, vivo per l'eternità...

Domenica prossima, terzo ed ultimo concerto diretto da Pietro Mascagni. Nel programma è inclusa l'*Eroica* di Beethoven.